

scienze

FUTURO PROSSIMO

NEL 2050 LA Terra POTREBBE TOCCARE I DIECI MILIARDI DI ABITANTI. COME EVITARLO? IL GIORNALISTA ECOLOGISTA USA ALAN WEISMAN SUGGERISCE DI UTILIZZARE LA RICETTA IRAN...

Solo posti in piedi

di Giuliano Aluffi



Sopra, la copertina di **Conto alla rovescia** di Alan Weisman (Einaudi, pp. 572, euro 21).

Nella foto grande, Lagos (Nigeria)

Rampicanti rigogliosi coprono di verde le città deserte, i cieli sono azzurri, le notti buie ma stellate come non mai, gli animali prosperano indisturbati, il vento è l'unica colonna sonora del Pianeta. Del Pianeta senza l'umanità, come lo immaginava nel bestseller *Il mondo senza di noi* Alan Weisman, giornalista ecologista che scrive per il *New York Times*. Era un esperimento mentale, così come è un esercizio del pensiero, ma ahimé ben più attuale e inquietante, la descrizione della condizione opposta: un Pianeta gremito, traboccante di abitanti che ne distruggono l'equilibrio, una Terra del 2050, con dieci miliardi di persone. Weisman la immagina nel suo nuovo saggio *Conto alla rovescia: quanto potremo ancora resistere?* (Einaudi). «Nei prossimi 25 anni la popolazione potrebbe crescere di due miliardi di unità. E ognuno di loro inquinerà più dei suoi predecessori. Ad esempio ogni nuovo bambino americano, nella sua vita, produrrà 5,7 volte le emissioni di anidride carbonica di sua madre» dice Weisman. «Le risorse del Pianeta, invece, ►

JAMES MARSHALL/CORBIS

non crescono: ad esempio non possiamo tagliare più foreste. Inoltre per ogni grado in più nella temperatura, le colture si ridurranno del 10 per cento. Col riscaldamento globale il livello del mare si alza: stiamo per perdere le migliori terre agricole del mondo. L'acqua salata sta invadendo il delta del fiume Indo, in Pakistan, e succederà anche al delta del Nilo, la regione agricola più importante dell'Africa. Possiamo proteggere con dighe realtà limitate come Amsterdam: ma quante dighe dovremo costruire intorno all'Asia? E l'acqua dolce non basta più. In India, che sta per superare la Cina in popolazione (1,23 miliardi di abitanti contro 1,35, entro 15 anni potrebbe avvenire il sorpasso, ndr) c'è sempre meno acqua per le colture: dal '95 a oggi ci sono stati oltre 270 mila suicidi di agricoltori ridotti in miseria».

E l'acqua non serve solo a noi...

«Sì, per esempio, ogni anno circa un miliardo di uccelli, 280 specie diverse che migrano tra l'Africa e l'Europa, fanno una tappa in Israele: evitano di volare sul mare aperto perché non ci sono correnti ascensionali. Quando Israele non avrà più acqua, che accadrà a queste migrazioni e agli ecosistemi dell'Europa e dell'Africa che, per funzionare, hanno bisogno di quegli uccelli, che impollinano le piante e mangiano gli insetti?».

Di cibo ne avremo a sufficienza per tutti?

«Sono stato nei due laboratori agroalimentari più importanti del Pianeta, il Cimmyt (Centro internazionale per il miglioramento del mais e del grano), in Messico, e l'International Rice Research Institute nelle Filippine. I loro ricercatori stanno cercando di riprogrammare la struttura cellulare delle foglie per aumentare del 50 per cento l'efficienza della fotosintesi. Ma le nuove piante non saranno pronte prima di 20-30 anni. Quando già saremo in troppi. Il direttore del Cimmyt mi ha detto che nei prossimi 50 anni dovremo produrre più cibo di quanto ne sia stato consumato in tutta

la storia dell'umanità. Cosa che ritiene impossibile. Invece abbiamo già a disposizione un'ottima tecnologia che non applichiamo quanto dovremmo: la contraccezione. Renderla accessibile a ogni abitante del Pianeta costerebbe circa 8 miliardi di dollari l'anno. Meno di quanto gli Stati Uniti abbiano speso al mese per tenere truppe in Iraq e Afghanistan».

Quali sono i Paesi più colpiti dalla sovrappopolazione?

«Per scrivere questo libro ho visitato venti tra i Paesi più rilevanti per il peso di questo problema o per come lo affrontano. Dal Pakistan, che per il 2030 avrà tanti abitanti quanti gli Stati Uniti ma in un territorio grande quanto il Texas, alla Cina, che nel 2040 avrà oltre 100 milioni di ottantenni, e

al Medio Oriente, dove palestinesi e israeliani ortodossi puntano anche sulla prolificità per avere gli uni la meglio sugli altri, in una terra limitata e già supersfruttata. E ho avuto delle sorprese: per esempio l'Iran, un Paese tradizionalista, sulla questione demografica si è mostrato invece illuminato».

Che cosa ha fatto l'Iran?

«Come in molti Paesi musulmani, la prolificità è stata un valore per molto tempo. Ma alla fine della guerra con l'Iraq, nel 1988, gli iraniani organizzarono un summit dove gli esperti diedero dati allarmanti all'Ayatollah Khomeini, che pur disprezzando gli economisti diede loro ascolto. E poi disse: "Fate quello che è necessario". Li autorizzò insomma a far cambiare idea all'intera popolazione iraniana, contraddicendo quanto era stato detto negli anni precedenti, ossia che nove figli per donna erano un dono di Dio. Sui manifesti, in tv e nelle prediche dei mullah il messaggio divenne: "Un figlio va bene. Due bastano". Medici e ostetriche si spinsero fino ai villaggi più sperduti per portare anticoncezionali e assistenza medica. Non ci furono vasectomie obbligatorie, come in India sotto Indira Gandhi, né obblighi come il figlio unico cinese, ma ci fu la più incredibile inversione nel ritmo di crescita demografica della storia».

Come sono riusciti a ottenerla?

«L'istruzione femminile: nel 1975 solo un terzo delle iraniane sapeva leggere. Nel 2012 oltre il 60 per cento degli studenti universitari erano ragazze. C'è chi lavora per questo anche in Pakistan: ho conosciuto Asma Tabassum, che dirige una scuola nei dintorni di Karachi. Nel suo villaggio tutti hanno sei o sette figli perché il principale modo per sopravvivere è pelare i gamberetti, e solo i bambini e le donne hanno dita abbastanza piccole per farlo. La comunità non permette agli insegnanti di parlare di pianificazione

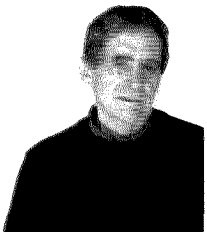
familiare. Però questi hanno aggirato il problema. Organizzano incontri delle studentesse con donne che fanno i lavori ambiti: l'insegnante, l'infermiera, il medico, la hostess. Parlando con loro, le ragazze scoprono che in genere queste donne hanno al massimo due figli. L'istituto demografico di Vienna ha realizzato uno studio rivelatore: dice che se l'istruzione fosse davvero accessibile ovunque, per il 2050 avremmo tutti al massimo due figli e saremmo un miliardo in meno invece che oltre due miliardi in più».

E qualcuno sta cercando di raggiungere questo obiettivo?

«La fondazione Bill e Melinda Gates, per esempio: per molti anni ha investito grandi risorse nel tentativo di eradicare la malaria. Poi Melinda Gates si è resa conto che eradicare malattie, che in sé è un'ottima cosa, rende più acuto un altro problema: la sovrappopolazione. E oggi la fondazione dà uno dei maggiori contributi mondiali alla pianificazione familiare».

Giuliano Aluffi

Sell'istruzione arrivasse a tutti, nel 2050 saremmo un miliardo di meno



A sinistra, **Alan Weisman**, giornalista del **New York Times**.

Sotto, scuola in Iran. L'istruzione femminile ha fatto scendere il tasso di natalità del Paese



REUTERS / CONTRASTO

